

**Quel che resta della piantata.
Trasformazioni del paesaggio agrario
lungo il tracciato della via Postumia.**

Marco Cillis*

abstract

Il contributo tenta di operare una lettura dei fenomeni che hanno determinato la trasformazione di un territorio lineare, partendo dal contributo di Emilio Sereni. Per fare ciò si è scelto di percorrere il tracciato della antica consolare Postumia che in epoca repubblicana collegava Genova con l'alto Adriatico. La messa a sistema di fonti archeologiche e letterarie, testimonianze cartografiche e iconografiche e sperimentazioni di pianificazione territoriale, unitamente all'osservazione diretta del tratto tra Casteggio e Verona, è un tentativo di riconoscere al nastro stradale di matrice storica un carattere fondativo spesso trascurato.

parole chiave

Centuriazione, paesaggio agrario, strada storica

**The remains of *piantata*.
Transformations in the rural landscape
along the ancient *Via Postumia*.**

abstract

The paper is about some influences have led to the transformation of a liner landscape along the ancient via Postumia from Genua to the Adriatic sea, taking into account the great contribution Emilio Sereni gave the history of rural Italian landscape. Comparing archeological and literary sources, maps and plans, the aim is understanding how and how much the features of the road are still alive along the landscape it crosses.

key-words

Centuriation, rural landscape, historic road

* Università degli Studi di Parma



Memoria storica e struttura dei luoghi lungo un tracciato discontinuo

L'istituzione della Via Postumia risale al 148 a.C. per iniziativa del console Spurio Postumio Albino che strutturò un tracciato che mettesse in relazione il mar Ligure con l'alto Adriatico. Partita da Genova, la strada risaliva infatti la val Polcevera, valicava l'Appennino e raggiunta Tortona (*Dertona*), piegava verso est e seguendo in parallelo il corso del Po, giungeva a Piacenza e Cremona. Da qui raggiungeva Calvatone (*Betriacum*) e tagliando la pianura mantovana, proseguiva per Goito e Verona, fino a giungere ad Aquileia, lambendo Vicenza, Cittadella e Oderzo (*Opitegium*). Insieme alla via Emilia, la Postumia diede vita ad un chiasma stradale che trovava il suo centro attorno a Piacenza le cui due direttrici risposero alla necessità di raccordare, attraverso l'Italia, importanti regioni europee: la Gallia Narbonese con i Balcani (Postumia) e la Franca Contea con l'Italia peninsulare (Emilia).

A differenza della via Emilia, la Postumia rivela connessioni più velate tra città, viabilità e scansioni della trama agraria, anche se alcuni centri sorti lungo il tracciato come Serravalle (*Libarna*), Tortona, Verona o Vicenza hanno subito una decisiva influenza della via nell'assetto e nell'orientamento dell'impianto urbano. L'influenza della strada nell'organizzazione del territorio rurale si rivela debolmente lungo il tratto tra Stradella e Piacenza, con ampia visibilità nel territorio compreso tra Cremona e l'Oglio e "in modo quasi totale nell'ordinamento delle campagne dell'alta fascia veneta, tra i fiumi Brenta e Piave"¹.

La via Postumia non ricade nel novero delle direttrici romane sopravvissute nella loro consistenza di tracciato unitario; fonti letterarie,

testimonianze archeologiche ed epigrafiche inducono alla facile conclusione che come direttrice continua di traffico tra la costa ligure e quella altoadriatica attraverso la pianura padana, sia caduta in disuso sin dall'età augustea², perdurando la frequentazione solo lungo i segmenti più vitali. La distruzione di Aquileia per mano di Attila (452) privò la consolare del terminale di raccordo con le aree transalpine e ne decretò la fine della funzione militare. Ciò determinò spesso una deformazione del tracciato originario da parte dei centri intermedi, che come magneti, cominciarono ad attrarre verso di loro il nastro viario. Laddove la Postumia transitava in situazioni geomorfologicamente costrette dal rilievo o dai corsi d'acqua, questa mantenne una corrispondenza molto aderente alla viabilità odierna, tra Genova e Tortona, tra Piacenza e Cremona e, ancora, tra Verona e Vicenza, ma tra Cremona e Verona e Vicenza e Aquileia, l'antico tracciato - benché ancora perfettamente riconoscibile - cadde in disuso piegando in favore di Mantova e Treviso, che nel corso degli anni avevano assunto un peso politico ed economico assente ai tempi della fondazione della Postumia, così da determinarne l'esclusione dal tracciato originario.

Se la continuità ideale e materiale di un tracciato storico è da ricercare nel sedime del tracciato stesso ma ancor più nel legame che la strada determina - sarebbe forse più appropriato dire impone - al territorio, alludendo al carattere fondativo di cui parla Vidal de la Blache, dal quadro fin qui sommariamente tratteggiato, si deduce che nella via Postumia non sia facile trovare un elemento ordinatore del territorio giunto fino a noi, per ragioni principalmente ascrivibili ad una giacitura morfologica originaria assai variegata. La

strada, subito dopo la partenza da Genova ripercorre il corso sinistro dello Scrivia, risalendo l'Appennino ligure fino al passo della Bocchetta, in un contesto vallivo chiuso, per poi attraversare l'ampia zona pianeggiante tra Scrivia, Tanaro e Po, dove sono visibili alcune tracce centuriate, fino al territorio veneto, connotato all'epoca da diffusi acquitrini e risorgive, di cui la Postumia rappresentava il limite superiore ai piedi dei rilievi collinari, seguendo da vicino la linea dell'attuale SS11. Come si è già accennato, è quest'ultima la porzione di territorio innervato dalla Postumia dove la relazione tra strada e paesaggio agrario ha mantenuto un disegno maggiormente unitario e riconoscibile. La pianura veneta solcata dalla via, in ragione della sua fertilità, del suo carattere irriguo e della sua omogeneità altimetrica fu investita quasi integralmente dalle centuriazioni tra il I secolo a.C. e la prima metà del II secolo d.C. La ristrutturazione agraria insita nella centuriazione non contemplò esclusivamente la divisione del terreno in appezzamenti regolari funzionali alla divisione della proprietà fondiaria, ma soprattutto la bonifica delle aree a regime idraulico complesso. Ciò portò a privilegiare le linee di massima pendenza del terreno, con conseguenze sulla rotazione degli assi centuriali. Secondo questa logica si spiegano le differenti matrici presenti nel territorio veneto e, soprattutto, perché non si tenne in considerazione il preesistente tracciato della Postumia come possibile base topografica di appoggio per le operazioni di scansione geometrica del territorio. Orientando il disegno centuriale secondo le linee di massima pendenza dei suoli si sono pertanto privilegiate le logiche strutturali dei luoghi, contravvenendo all'abitudine degli orientamenti astronomici o all'ordine già iscritto nel territorio dalla strada, presente già dal 148 a.C.

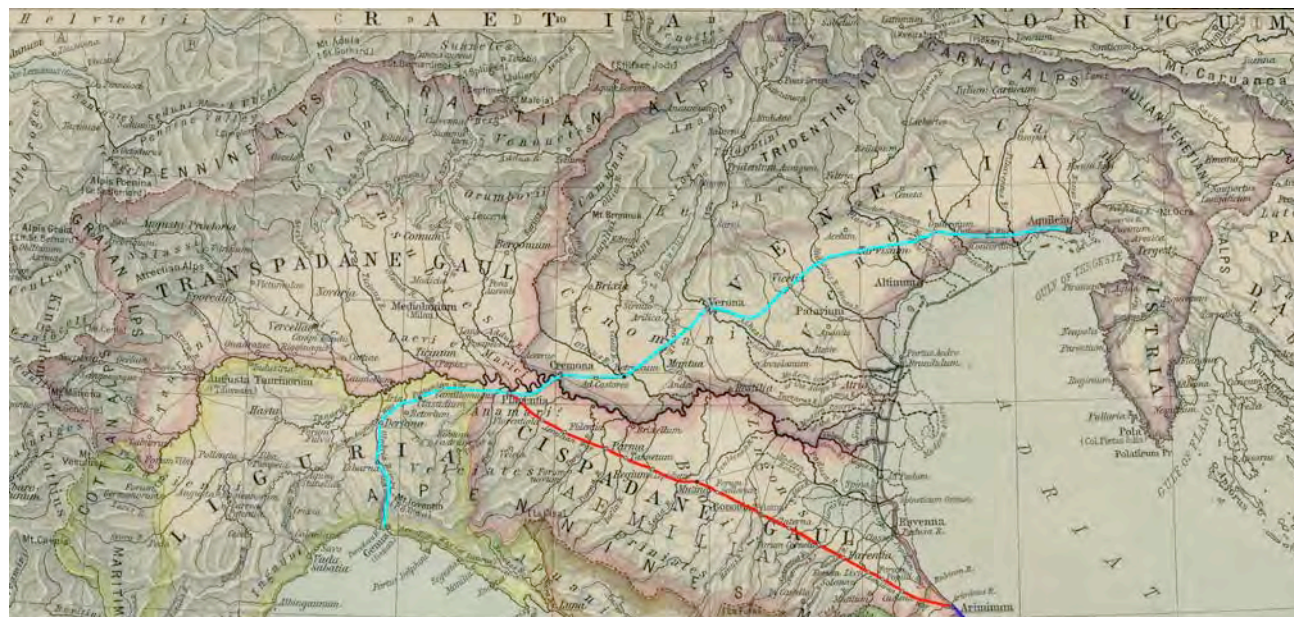


Figura 1. Il tracciato della Via Postumia (azzurra) in relazione alla Via Aemilia (rossa) e alla sua confluenza in prossimità di Placentia.

C'è da considerare inoltre che, laddove la via consolare è coincisa con il decumano e ha subito una perfetta integrazione con la trama centuriale, in questi tratti ha mantenuto inalterata nei secoli la propria funzionalità; ne è un esempio il lungo rettilineo tra Brenta e Piave che segna il limite tra le pertiche centuriali di Padova e Asolo e che coincide con la direttrice antica, qui usata come decumano massimo.

Nel contesto geografico tra Piacenza e Cremona, l'organizzazione attuale del paesaggio non contribuisce a rintracciare elementi che prolunghino verso est il rettilineo della Postumia che originariamente usciva da Piacenza, per via degli intercorsi aggiustamenti e delle variazioni del corso

del Po. Tuttavia, anche in questo caso, sono le invarianti strutturali a suggerire ipotesi sull'antico tracciato. L'analisi geomorfologica permette di riconoscere nella fascia di meandreggiamento del fiume alcune fasce meandriche "fossili" che descrivono alcune strette morfologiche dove il fiume ha conservato nel tempo maggiore stabilità e dove con buona probabilità l'antica asta viaria correva in sicurezza in direzione di Cremona³.

Non vi è alcun dubbio che la colonizzazione romana del territorio attraversato dalla Postumia abbia comportato una radicale mutazione del paesaggio, tanto che la realizzazione della consolare possa essere considerata, pur con qualche semplificazione, come lo spartiacque tra una

copertura del suolo con prevalenza di bosco in epoca preromana e un uso del suolo misto, frutto della progressiva antropizzazione, che diede vita ad un mosaico variegato.

Le analisi polliniche e dei carboni forniscono una preziosa indicazione sulla copertura vegetale del territorio, risalendo fino al II millennio a.C., e rivelando come il distretto insubrico che dal Lago di Garda e dalle sue morene basali si estende fino alla fascia collinare euganea, rappresenti una sorta di enclave in ambito padano, per via di alcune caratteristiche mediterranee. L'originaria copertura boschiva con prevalenza di querce, già in fase preromana venne progressivamente intaccata e lacerata attraverso puntuali pratiche di

dissodamento, di pascolo in bosco, di prelievo di legname e biomassa forestale utilizzata come foraggio. Il pascolo e l'uso del fuoco come regolatore ecologico o come mezzo di dissodamento determinarono l'affermarsi della brughiera, con presenza di erica (*Erica arborea*), nocciolo (*Corylus avellana*), ginepro (*Juniperus spp.*); contemporaneamente il bosco di latifoglie incrementò la presenza del carpino bianco (*Carpinus betulus*) e del faggio (*Fagus sylvatica*). Si registra pertanto una copertura boscata che, pur contratta per via di un progressivo affermarsi del seminativo, si articola sulla presenza di querce (*Quercus spp.*), Olmo (*Ulmus minor*, che Plinio definisce "gallicus"⁴), Acero (*Acer campestre*), Frassino (*Fraxinus spp.*) e Faggio. Vi sono numerose ragioni di credere che il territorio padano attraversato dall'asta centrale della via Postumia fosse già ampiamente esboscato all'epoca precedente l'annessione della Gallia Transpadana, avvenuta a cavallo tra il III e il II secolo a.C. così da apparire come un mosaico di foreste planiziali originarie (querco-carpineti con prevalenza di Farnia), boschi di successioni più recenti, radure e prime tracce di alberata che rappresenterà uno dei caratteri dell'orizzonte padano fino ai tempi moderni. Il nuovo ordinamento imposto dai Romani al territorio, portò ad un massivo disboscamento⁵ per fare spazio alla coltura dei cereali e delle leguminose che impresse al paesaggio agrario il carattere principale in età romana. E' legittimo pensare quindi che "...i campi di biade nel loro variare durante il periodo vegetativo e nelle trasformazioni di abbandono o rotazione agraria siano stati l'aspetto di gran lunga più familiare nella pianura"⁶.

Accanto alla coltura del farro (*Triticum dicoccum*), dell'orzo (*Hordeum spp.*), del frumento (*Triticum*

aestivum), già presenti in epoche precedenti, si assistette ad un incremento di produzione della segale (*Secale cereale*) e delle leguminose, principalmente nella pianura veneta. Di particolare importanza e a completamento del mosaico colturale dell'epoca, sono poi alcune specie erbacee come il lino (*Linum usitatissimum*) che, pure a scopi alimentari, trovò ampio spazio anche negli ambiti agricoli lambiti dalla Postumia⁷, e il progressivo affermarsi del castagno (*Castanea sativa*), il cui valore alimentare era ancora sottostimato all'inizio dell'età imperiale, ma che trasformò poi pesantemente l'intero paesaggio forestale italiano.

Da Casteggio a Verona: uno sguardo attuale

Rileggere la storia del paesaggio agrario di Emilio Sereni ricercando ciò che ha caratterizzato il territorio rurale lungo le aste viarie della Postumia, significa principalmente ripercorrere le pagine dedicate alla piantata padana e alla sua diffusione attraverso i secoli, e di come fino agli inizi dell'Ottocento questo modo di intendere il territorio abbia condizionato anche i racconti di viaggiatori forestieri che attraversavano l'ambito padano. Emilio Sereni riporta gli appunti di viaggio di Charles de Brosses sul paesaggio mantovano, "ricco, fecondo e completamente punteggiato di alberi belli e connesso da una grande quantità di canali", e le parole di Jérôme Lalande, che nel 1766, a proposito del territorio piacentino, scrive che "le viti sono assai abbondanti, e le vediamo crescere ai piedi degli olmi lungo le capezzagne, come ghirlande simmetriche poste tra un albero e l'altro"⁸. Lo sguardo d'oltralpe non fa che cogliere il carattere della piantata che Sereni, già parlando

del paesaggio padano cinquecentesco, aveva descritto come l'esito di una suddivisione in forma regolare dei campi, limitati da stradoni, viottoli e scoline, punteggiati da filari di alberi vitati, secondo le prescrizioni teoriche di Agostino Gallo (1564).

Percorrere la Postumia nel tratto compreso tra Casteggio e Goito alla ricerca di quel che resta della piantata padana oggi può rivelarsi una esperienza deludente sotto certi aspetti, per un ovvio impoverimento delle strutture paesistiche che hanno connotato il territorio per molti secoli. La vite maritata all'olmo (o all'acero) è una presenza oggi rarissima, riscontrabile solo in qualche scampolo agrario che ancora non ha completamente perso i caratteri identitari. Eppure a Piadena e a Calvatone, due centri posti nell'estremo lembo cremonese della Postumia, sono state rinvenute significative fonti archeobiologiche (carboni) che documentano la presenza costante dell'olmo come tutore vivo della vite, avvalorando l'origine antichissima di una tradizione colturale a rischio di estinzione; la sua perdita è comprovata da un recente sopralluogo nelle vicinanze che ha rivelato la quasi completa assenza di viticoltura e, per le poche vigne individuate, l'esclusivo impiego di tutori prefabbricati in cemento⁹.

Come già si è accennato, il fulcro urbano e viabilistico nel tratto centrale della Postumia fu rappresentato dalla colonia di *Placentia*, dedotta nel 218 a.C. ad avamposto verso la Transpadania celtica. Nel distretto geografico che vede Piacenza in posizione baricentrica, attraversare i luoghi dell'antica Postumia tra Casteggio e Cremona significa oggi percorrere la Strada Padana Inferiore, sapendo tuttavia che l'attuale punto di attraversamento del Trebbia alle porte di Piacenza non coincide con il guado storico che sorgeva più a

ovest, a cavallo di un alveo fluviale poi abbandonato. L'ingresso orientale alla città in prossimità del Trebbia è connotato da un imponente corridoio infrastrutturale rappresentato dal ponte ferroviario, dalla SP 10 e da un sistema intelaiato di condotte per il gas. Il paesaggio percepibile dalla strada oggi appare segnato da una forte attività estrattiva e dal permanere di elementi testimoniali spesso compromessi, come la minuscola chiesa romanica di San Carlo a Sarmanto, attualmente in stato di abbandono, che testimonia il quadrivio costituito dall'antica Postumia e da una delle aste della via Francigena che conduceva ai vicini guadi sul Po. La strada attraversa un territorio di cui ancora si distingue l'organizzazione geometrica, ma il mosaico che si apre davanti agli occhi alterna ampie porzioni di seminativo, a significativi lotti incolti, spesso punteggiati da edifici rurali in stato di abbandono, talora affiancati da impianti fotovoltaici al suolo, che nella zona di Caorso cedono il passo ad un polo produttivo specializzato nella logistica, che nega qualsiasi relazione con il paesaggio stradale dell'antico tracciato.

Molto più ricco di permanenze appare il tratto ad est di Cremona, dove la Postumia esce dalla città attraverso la storica porta orientale e percorre un rettilineo di circa dieci chilometri fino all'odierna Pieve San Giacomo, ove confluiva nel *limes* centuriale della pertica cremonese, per poi flettere verso l'Oglio. Il carattere maggiormente evidente di quest'asta viaria è il perfetto parallelismo con il Dugale Delmona che fiancheggia il margine settentrionale della strada. Benché non ci siano testimonianze antecedenti all'852 che permettano di ascrivere la strada e il canale che la affianca alla medesima volontà di infrastrutturazione del territorio, è importante focalizzare il ruolo del

Dugale come collettore idrico delle terre alte, posto a impedire l'impaludamento del territorio attraversato dalla Postumia, ma anche di idrovia affiancata ad un percorso di terra.



Figura 2. Viale prospettico perpendicolare alla Postumia nei pressi di Castel San Giovanni (PC).

Percorrere questo tratto stradale significa comprendere il carattere identitario di questo territorio agrario, in una dimensione della memoria alla scala territoriale. La campagna cremonese è la perfetta espressione di un processo, avviato già nel XIV secolo, di spossessamento delle risorse agrarie, appartenute fino a quel momento alle comunità locali, per mano di una borghesia agricola che trovò la sua massima espressione nella grande proprietà terriera e nella conduzione dell'attività agraria esercitata attraverso la mezzadria¹⁰. Il sistema di controllo e governo del territorio agrario della bassa pianura irrigua individua nella cascina il suo elemento ordinatore; la cascina "cremonese"

presenta una tipologia a corte chiusa isolata, costituita da più corpi di fabbrica monofunzionali (casa padronale e dei salariati, barchesse, stalle, portici, rustici, porcilaie...) disposti lungo il perimetro, a creare un organismo anche difensivo che a partire dal 1500 assume caratteri tipologici.



Figura 3. Il Dugale Delmona con un manufatto per la movimentazione delle chiuse, lungo la Postumia a ovest di Cremona.

Nell'ambito delle terre attraversate dalla Postumia, nel territorio compreso tra l'Oglio e il Po si afferma una ulteriore tipologia abitativa ed economica, codificata come cascina "casalasca", esclusiva residenza della famiglia conduttrice del fondo agricolo, ma comunque organizzata attorno ad una corte chiusa e gravitante attorno alla produzione di frumento, granoturco, vite e prato, a cui si aggiunge l'allevamento degli animali da cortile, destinati alla sussistenza della famiglia o a un commercio locale. Questo doppio registro tipologico concentrato nei circa trenta chilometri che separano Cremona e Piacenza, rimanda inevitabilmente alle diverse declinazioni che la piantata padana, e l'albero in senso lato, ha

conosciuto in relazione alle forme di gestione del territorio. Laddove a partire dal XVI secolo si affermò la grande azienda capitalistica, la vite – già presente in epoca preromana – sparì precocemente a vantaggio di colture arboree più remunerative, con l'affermazione del pioppo e del gelso. Si ritrova inoltre il pioppo, unitamente all'olmo e al salice capitozzato, lungo le prode dei fossi a delimitazione dei "quartieri" delle singole colture seminatrici, di natura estensiva. In ambito casalasco, dove permane la policoltura promiscua, l'albero, oltre che fornire legno da opera e da ardere e strame per le stalle, continua a garantire sostegno alla viticoltura. Prevalge l'acero (il cui limitato apparato radicale non impoverisce di nutrienti il suolo) a cui si aggiungono l'olmo e il salice nelle zone più umide. Indipendentemente dagli esiti tipologici, il sistema delle cascine che aveva permesso lo sviluppo dell'economia rurale, a imponenti opere di bonifica e al governo del territorio, conosce a partire dagli anni Sessanta una trasformazione radicale con un pesante spopolamento delle strutture rurali; solo in tempi recenti, con una politica agricola comunitaria attenta al ruolo multifunzionale dell'azienda agricola si è assistito ad una inversione di tendenza con una ritrovata funzione produttiva, una rinnovata coscienza di conservazione e recupero, non solo ai fini estetici, del patrimonio strutturale. Benché, il paesaggio dell'agro cremonese conosca livelli di compromissione più blandi che altrove, è innegabile che l'adozione delle politiche agricole comunitarie e il potenziamento delle monoculture intensive, abbia portato ad un generalizzato impoverimento del reticolo ecologico ai margini degli appezzamenti agricoli; tuttavia l'esperienza di strutturazione di un itinerario di fruizione paesistica lungo la maglia podereale attraversata dalla

Postumia ha rappresentato una buona pratica presa a modello in ambito provinciale dove si denunciano situazioni di più grave leggibilità. Nel Documento Direttore del PTCP (2003) si legge infatti che "al fine di migliorare la qualità del paesaggio agricolo dovrebbero essere favoriti la realizzazione di aree boscate e di filari arboreo-arbustivi e la valorizzazione paesistica della rete di canali con la realizzazione di argini boscati. Al riguardo, la realizzazione del percorso ciclabile Antica Postumia costituisce un riferimento strutturante per questo genere di interventi".

Il tratto compreso tra Cremona e Verona è teatro, nella primavera del 69 d.C. di alcuni significativi episodi della guerra civile che incoronerà Vespasiano imperatore. La cronaca di quegli eventi è narrata da Tacito e rappresenta una fonte importante nella comprensione del paesaggio agrario dell'epoca. Si riferisce di un territorio centuriato ricco di acque, caratterizzato da canali (*agresti fossa*), dove le colture dominanti nei pressi di Calvatone (*Bedriacum*) sono quelle della vite, degli alberi da frutto e dei cereali (*arboribus ac vineis; arboribus ac frugibus*)¹¹. Questo stesso luogo – strategico fin da allora perché situato presso l'attraversamento dell'Oglio, dove la Postumia piega verso nordest per Verona – è oggi caratterizzato da un diffuso uso del suolo a vivaio, ricadente nel distretto florivivaistico cannetese, che sfruttando la composizione del terreno e l'abbondanza d'acqua, a partire dal XVIII secolo ha sviluppato prima la produzione di gelsi da trapianto e successivamente la produzione di latifoglie, su una superficie che oggi supera i duemila ettari.

Il successivo segmento, che conduce a Verona si compone di due aste rettilinee con baricentro Goito, per una distanza complessiva di circa cinquanta chilometri, che conducono dall'Oglio al

Mincio e dal Mincio all'Adige. I due rettili sono tra le permanenze più significative della Postumia, perpetratesi nel tempo anche quando la strada consolare ha perso prestigio e unitarietà. L'esercizio della percorrenza locale su questi tracciati ha fatto sì che dal punto di vista semiologico si pongano tutt'oggi come elementi di primaria importanza nel paesaggio di matrice storica. Il tronco fino al Mincio corre in rilevato al di sotto della linea delle risorgive, su un argine di circa quattro metri di larghezza che trova riscontro nella dicitura di "via levata" di cui si parla in numerosi documenti medievali¹². Anche il tratto successivo, tra Goito e Villafranca di Verona corre in rilevato per fare fronte, fin dall'origine, a una situazione idrografica complessa, fatta di paludi e depressioni; i toponimi La Bassa, Dossi di Prabiano, Dossobuono rappresentano pertanto i marcatori più visibili di una situazione di acque corrive o stagnanti, così da rendere necessario un tracciato in quota.

Il tratto che dall'Oglio risale al Mincio, è oggi caratterizzato dalla cospicua presenza di impianti orticoli in serra, che rappresentano spesso un elemento incongruo nel paesaggio agrario percepito dalla strada, mentre il segmento che risale dal Mincio a Verona e che per il primo tratto rappresenta un tracciato a fondo permeabile, escluso dal transito carrabile, cede progressivamente spazio alle produzioni frutticole, che diventano dominanti nell'approssimarsi alla città scaligera. Entrambi i rettili presentano lunghi tratti alberati con un doppio filare di platani. E' lecito ritenere che si tratti di impianti di matrice ottocentesca, in assenza di fonti latine che ne riferiscano al proposito. Tuttavia appare pertinente ricordare come la tradizione della strada extraurbana alberata affondi le proprie radici nella

cultura mediterranea (pare che agli albori della civiltà occidentale, la messa a dimora di alberi ai fianchi delle strade fosse precipua dei percorsi diretti a luoghi sacri o templi) e venga menzionata da Vitruvio, ripresa da Leon Battista Alberti, Scamozzi e da Palladio. Quest'ultimo che ebbe a cimentarsi con la Postumia, laddove sull'antica consolare si affacciò l'ingresso di villa Thiene a Cicogna (1556-1563), riprendendo l'antica tradizione delle strade alberate, scrisse che "...si come nelle Città si aggiogne bellezza alle uie con le belle fabbriche; così fuori si accresce ornamento à quelle con gli arbori, i quali essendo piantati dell'una e dell'altra parte loro, con la uerdura allegrano gli animi nostri, e con l'ombra ne fanno comodo grandissimo"¹³.

Prospettive, cogenze, sviluppi

Nell'ottica di valutare l'attualità di un percorso storico quale elemento di comprensione del paesaggio, quest'ultima parte del excursus dedicato alla Postumia vuole tentare una sintesi su come l'antica consolare riservi un posto nella pianificazione a livello locale e sovra locale. Va subito ribadito che il carattere unitario perso dalla strada già ai tempi delle invasioni barbariche, si riflette in un'assenza anche contemporanea di riconoscere la strada come un documento lineare a livello nazionale, a differenza di quanto avviene per l'Appia o per la via Emilia, benché si tratti spesso di arterie in avanzato grado di compromissione e riconoscibilità.

Un timido atteggiamento di sensibilità è riscontrabile nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della provincia di



Figura 4. Il rettilineo della Postumia a nord ovest di Goito con tracce di ciottolato e giacitura in rilevato.



Figura 5. Scampoli di alberatura stradale e colture fruttifere nelle vicinanze di Verona.

Mantova (Variante del 2010) che classifica la valorizzazione della via Postumia nel tratto compreso nel comune di Redondesco come un progetto di rilevanza sovralocale, riconoscendo alla strada storica "valore storico-culturale per la funzione strutturante del territorio". E' infatti lungo questo tratto che, tuttora perfettamente integrato nella maglia centuriale romana, si individua l'antico *diverticulum* per Mantova, esclusa dall'originario tracciato della Postumia, come ricordato in precedenza.

All'interno del PTCP di Mantova, si individua l'asta stradale tra l'Oglio e il Mincio come elemento di terzo livello della rete ecologica provinciale, alla cui presenza (e gestione programmata) affidare un ruolo di conservazione e ripristino dei valori di naturalità dei territori agricoli attraversati. Si rende pertanto urgente recepire, e tradurre in progetto, alcuni indirizzi presenti nel recente Piano Agricolo Triennale (2010) che sollecita:

- la valorizzazione e la salvaguardia del territorio nei suoi aspetti paesistici, preservando l'attività agricola finalizzata alla manutenzione del paesaggio ed alla conservazione dei frammenti del paesaggio agrario storico (orditura dei suoli coltivati, di rogge e canali, di strade poderali e filari, tradizionali modalità di aggregazione e costruzione del patrimonio edilizio, ecc.);
- il contrasto alle dismissioni delle aree e delle strutture e degli insediamenti agricoli, il controllo, da attuarsi in accordo con la pianificazione comunale, dei fenomeni di dismissione e riuso non compatibile del patrimonio edilizio rurale di matrice storica; e la forte limitazione, in caso di demolizione di strutture agricole non di matrice storica in contesti di particolare pregio paesaggistico, degli eventuali recuperi volumetrici assentibili e

la loro trasposizione in ambiti adiacenti all'urbanizzato.

Ai tentativi di salvaguardia coordinata alla scala territoriale, fa da contraltare l'articolo 8 delle NTA del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della vicina Provincia di Verona che demanda agli strumenti urbanistici dei singoli Comuni il compito di "preservare il tracciato originario dell'antica centuriazione conservando nella massima misura possibile, compatibilmente con altre prioritarie esigenze di interesse generale, l'attuale sistema di strade, fossati e filari di alberi, della struttura organizzativa fondiaria storica e della toponomastica".

Restando in ambito veneto - dove a partire dagli anni Settanta, il policentrismo che aveva caratterizzato il "bel paesaggio" citato da Emilio Sereni è divenuto una dispersione indifferenziata di funzioni e manufatti sovrapposti ad una semiologia ricca di corsi d'acqua, ville, e una moltitudine di centri storici - va ricordata l'esperienza conoscitiva e progettuale condotta sulla Via Postumia {XE "Via Postumia"} negli anni 2003-2004 dalla Fondazione Benetton Studi e Ricerche¹⁴, nell'ambito della *nebulosa insediativa*. In un contesto caratterizzato da una ricchezza storico-paesistica con caratteri di unicità (fascia collinare, sistema delle risorgive, maglia centuriale) e da una pressione insediativa e infrastrutturale significativa (urbanizzazioni e aggregati di natura residenziale e produttiva, intersezioni con la Pontebbana e relazioni con la costruenda Pedemontana Veneta), la riflessione progettuale, ponendo una forte attenzione sulla ri-acquisizione di percepibilità del paesaggio dalla strada e sul recupero dei segni della memoria storica, ha promosso:

- La tutela delle relazioni spaziali tra insediamenti

storici preservatisi lungo il tracciato e lo stesso manufatto viario;

- La valorizzazione della viabilità minore come strumento di alleggerimento dei flussi in transito sulla Postumia, con particolare attenzione progettuale/paesaggistico ai punti di attraversamento;
- Il recupero del tracciato storico, laddove, come a Postioma {XE "Postioma"}, un by-pass realizzato in tempi recenti allontana la mobilità veloce dal rettilineo della consolare;
- La creazione di controviali e riorganizzazione dei percorsi a servizio di recenti insediamenti produttivi e residenziali, al fine di ridare leggibilità al tracciato storico, confinando l'urbanizzazione dei margini, sviluppatasi con frequente indifferenza.

Benché l'esperienza precedentemente descritta lasci aperti gli interrogativi che ulteriori approfondimenti progettuali possono chiarire circa gli strumenti attuativi della strategia individuata, il pregio della proposta risiede nell'approccio sistemico del tema della strada e nel tentativo di dare una risposta alla condivisa denuncia che la "strada dei nostri paesaggi è spogliata, degradata a vettore del più celere spostamento, privata della preponderanza del suo destino utilitario [...] coinvolta nella difficoltà contemporanea di disegnare lo spazio esterno, aperto, pubblico, urbano, in periferia, nella città diffusa, nel territorio"¹⁵

Il progetto di paesaggio per la città in estensione deve pertanto superare il nostalgico presupposto che la dispersione insediativa sia una forma di città a cui manca qualcosa che in qualche misura va ritrovato, prendendo coscienza che il paesaggio della dispersione "conterrà una quantità di spazi non urbani che verranno chiamati natura"¹⁶ che, in

un radicale cambio di prospettiva non sarà più l'esterno, lo sfondo della città, di cui è altro; la "messa in opera della natura"¹⁷ è ciò che la nuova dimensione territoriale della città attende, in una prospettiva sistemica, ecologica, funzionale. L'antica Postumia attende, pazientemente, di ritrovare unità e funzione in questa direzione.



Figura 6. Sintesi interpretativa sui caratteri del paesaggio lungo la Postumia tra Treviso e Castelfranco



Figura 7. Elaborazione metaprogettuale.

Riferimenti bibliografici

Calzolari M., 1992, *La via Postumia da Cremona a Verona: aspetti topografici*, in "Itinera. Scritti in onore di Luciano Bosio Archeologia Veneta", XV, pp.45-58.

Cera G., 2000, *La via Postumia da Genova a Cremona*, L'erma di Bretschneider, Roma.

Cremaschi M. et alii, 2011, *L'uso del suolo in età neolitica; nuovi dati dalla pianura padana centrale*, in: *Atti della XLIII Riunione Scientifica. L'età del Rame in Italia*, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp.225-232.

Dall'Aglio P.L., Di Cocco I., 2006, *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia Romagna*, Touring Club Italiano, Milano.

Failla O., Forni G., 2001, *Le piante coltivate e la loro storia*, Franco Angeli, Milano.

Fraccaro P., 1957, *La via Postumia nella Venezia*, in "Opuscola", III, 1-2, pp.195-277.

Sena Chiesa G., Lavizzari Pedrazzini M.P., 1998, *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Electa, Milano.

Saibene C., *I paesaggi della pianura*, in Corna Pellegrini G., Staluppi G., 1994, *Cesare Saibene e il paesaggio Italiano*, Vita e pensiero, Milano, pp. 3-81.

Sereni E., 1955, *Comunità rurali nell'Italia antica*, L'erma di Bretschneider, Roma.

Sereni E., 1961, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari.

Ugolini P., 1985, *La formazione del sistema territoriale e urbano della Valle Padana*, in De Seta C. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 8. Insediamenti e territorio*, Einaudi, Torino, pp. 159-240.

Riferimenti iconografici

Figura 1: <http://it.wikipedia.org>
 Figure 2,3,5: Marco Cillis
 Figura 4: Andrea Alberini
 Figure 6,7: Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso

*Testo acquisito dalla redazione nel mese di gennaio 2013.
 © Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.*

¹ Tozzi P., *I nuovi percorsi viari e il frazionamento della Postumia*, in Sena Chiesa G., Lavizzari Pedrazzini M.P., 1998, p.256.

² Fattore importante che contribuì a spezzarne l'unità sia materiale che culturale fu, tra i primi, la costruzione della via *Iulia Augusta*, voluta da Augusto intorno al 13 a.C. per collegare Piacenza con la Gallia meridionale, che nel primo tratto fino a Tortona si sovrappose alla Postumia; alla stessa stregua, l'imporsi di nuove grandi direttrici di collegamento orizzontali come l'asse Milano-Brescia-Verona o la Cremona-Mantova-Ostiglia determinarono una declassificazione funzionale di alcuni tratti, che nella migliore delle ipotesi restarono a servizio della sola viabilità locale.

³ La distribuzione lineare di alcuni insediamenti romani rinvenuti nel corso degli ultimi decenni, avvalga l'ipotesi di questo tracciato tra Caorso e Castelvetro Piacentino.

⁴ Cfr. Plinio, *Naturalis Historia*, 72, ripreso successivamente da Columella, *De Re Rustica*, V, 6. L'epiteto testimonia come fosse una specie arborea geograficamente localizzata. La sua presenza sotto forma di ramaglie trova riscontro nell'impiego anche in epoca

imperiale come foraggio, così come testimonia anche Varrone. Scrive infatti che "in pianura nessun albero è preferibile piantare piuttosto dell'olmo, perché è quanto mai redditizio, a sostegno delle siepi, tiene un certo numero di corbelli d'uva, fornisce gradevolissime fronde alle pecore e ai buoi e rami al focolare e al forno." Varrone, *De Agricoltura*, I, 14,4.

⁵ Cremaschi quantifica la perdita di circa il 60% della copertura forestale in ambito padano; cfr. Cremaschi M. et alii, 2011. Alla forte diminuzione querce, abete bianco, carpini e faggi corrispose un incremento rapido di specie coltivate, in particolar modo di noce, olivo e, successivamente, castagno.

⁶ Castelletti L., Rottoli M., *Il paesaggio antropizzato romano*, in Sena Chiesa G., Lavizzari Pedrazzini M.P., 1998, p.179.

⁷ Lungo il tratto Cremonese della Postumia, a Pescarolo, il Museo del Lino testimonia la presenza diacronica di questa coltura, che Plinio ricorda essere praticata non solo per la produzione tessile ma anche "come ingrediente di un cibo rustico assai dolce [cucinato ormai solo] in occasione di cerimonie religiose". Cfr Plinio, *Naturalis Historia*, XVIII, 126.

⁸ Cfr. Sereni E., 1961, pp. 276-277.

⁹ E' di un certo interesse una citazione di Columella (*De Re Rustica*, V.VI) che a proposito del sostegno della vite nella valle del Po, fa riferimento al *rumpotinum* di origine gallica e scrive "anche il corniolo e il carpino e qualche volta il frassino e il salice sono usati talora in queste alberate".

¹⁰ Per un approfondimento su questo tema si rimanda ai capitoli 73 e 74 di Sereni E., 1961 relativi al paesaggio padano dei prati irrigui e all'affermarsi del potere mezzadrile tra Settecento e Ottocento.

¹¹ Cfr. Tacito, *Historiae*, II, *passim*.

¹² La notizia è riportata in Rosada G., *La via Postumia da Verona ad Aquileia: un percorso di terre umide*, in Sena Chiesa G., Lavizzari Pedrazzini M.P., 1998, p. 242.

¹³ Cfr. Palladio A., *De Architectura*, III, 1.

¹⁴ Nell'ambito dei corsi sul governo del paesaggio che l'istituzione trevigiana ha annualmente proposto tra il 1990 e il 2005, il tema della città in estensione veneta è stato oggetto di tre corsi: "Nei luoghi della città diffusa veneta. Che fare?" (2001), "Nella città diffusa. Idee, indagini, proposte per la nebulosa insediativa veneta" (2003) e "Postumia. Sperimentazioni paesaggistiche nei luoghi della nebulosa veneta" (2005). Quanto qui riferito circa le idee strategiche e progettuali è tratto dai materiali prodotti durante i laboratori e raccolti in un dossier inedito presso il centro di documentazione della Fondazione.

¹⁵ Maffioletti S., *La strada ci usa*, in Maffioletti S., Rocchetto S. (a cura di), 2003, *Infrastrutture e paesaggi contemporanei*, Il Poligrafo, Padova, pag. 16.

¹⁶ dal saggio *Verso la città territorio* (1990) pubblicato in CORBOZ A., 1998, *Ordine Sparso*, Franco Angeli, Milano, pag. 218.

¹⁷ Barbieri G., *Configurazioni della città diffusa*, in Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (a cura di), 1996, *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Roma-Bari, pag.119.

